

Che gusto c'è a far vincere la destra?

Gli elettori di Rifondazione comunista davvero saranno contenti, se dovessero scoprire che il loro voto ha fatto passare alla Camera o al Senato un candidato del Polo? No, io non posso crederlo

GAVINO ANGIUS

Le argomentazioni del suo segretario, sviluppate avventurieri sull'Unità, per difendere le scelte politiche di Rifondazione Comunista in vista delle elezioni del 13 maggio, mi sono apparse, davvero, piuttosto deboli. La domanda che mi sono posto è semplice. Quale è oggi, l'obiettivo più importante che le forze di sinistra e democratiche - non solo l'Ulivo - devono porsi? Io penso sia quello di vincere le elezioni, cioè di sconfiggere Berlusconi e la Destra.

Penso che battere la Destra (non riesco a chiamarla centro - destra) debba essere l'obiettivo di tutte le forze democratiche che hanno a cuore la difesa di quelle conquiste sociali ed economiche raggiunte in questi anni di vita democratica, che hanno una concezione dello Stato con salde radici nell'antifascismo e nella storia democratica, che hanno una visione della società aperta, libera e multiculturale.

Per battere la Destra, che non è solo liberista, ma al cui interno vi sono componenti xenofobe, razziste e fasciste, vi è un solo modo. Sconfiggerla il 13 maggio. Impedire che la Destra vada al Governo del Paese e che Berlusconi - Bossi - Fini - Rauti entrino a Palazzo Chigi.

La questione è drammaticamente semplice: o vince Rutelli o vince Berlusconi. Non è un dettaglio. Ritengo che sia questa la questione decisiva che abbiamo di fronte e che investirà il futuro del nostro Paese in quanto riguarderà gli assetti democratici, gli equilibri sociali, le tendenze culturali, gli stili di vita, per certi versi la civiltà del nostro Paese. Mi è parso, ma può darsi che abbia inteso male, che invece tale questione non sia considerata centrale da parte di Bertinotti. Non credo che molti elettori, per quanto critici verso l'Ulivo e i Governi di centro sinistra la pensino allo stesso modo.

Lo so anch'io che dire battiamo insieme la Destra non basta. A me

sembra, tuttavia, una motivazione forte. Rutelli o Berlusconi non sono la stessa cosa. Non ci può essere indifferenza rispetto all'uno o all'altro.

Al centro del progetto dell'Ulivo c'è la persona.

Al centro dell'azione della Destra ci sono la merce e il mercato.

Non può bastare come distinzione? Si può dire voi dell'Ulivo dovete (o dovevate) fare di più

verso i ceti più deboli, verso i lavoratori, i disoccupati, i pensionati. Fare di più?

Discutiamo, vediamo come, può essere. Ma parliamo del fare, del realizzare, cioè di una sinistra di Governo che vuole «fare», e che non si limita a «dire». Per il «dire», infatti, basta Berlusconi.

La mia opinione è questa: se oggi l'Italia può porsi nuovi traguardi di crescita e di benessere, può prefig-

gersi nuovi obiettivi di rinnovamento profondo e può indicare nella giustizia sociale più diffusa (salari, pensioni, sanità, assistenza, lavoro), una finalità centrale del suo progetto, ciò si deve al fatto che in questi anni con le scelte di Governo compiute e i sacrifici fatti per entrare nell'Euro, l'Ulivo ha difeso gli strati sociali più deboli.

Senza quelle scelte l'Italia sarebbe fuori dell'Europa, i salari e le pen-

sioni sarebbero decurtati, molti diritti cancellati, e i disoccupati aumentati (anziché fortemente diminuiti). I salari e le pensioni varrebbero meno. Gli operai, i pensionati, come le famiglie indigenti vivrebbero peggio.

Sappiamo anche noi che le forze democratiche e di sinistra in Europa e nel mondo sono chiamate alla sfida del capitalismo globale e che ciò richiede di ripensare la democrazia, il ruolo delle istituzioni nel nuovo millennio, e sollecita anche una riflessione sul piano teorico e progettuale più alto da parte della sinistra. E questo è sì, un punto decisivo.

Ma non si può accettare in alcun modo una rappresentazione così

grottesca dell'azione dei governi del centro sinistra che configura un Ulivo cedevole all'ultra liberismo. Non abbiamo mai né realizzato né subito scivolamenti verso le politiche della Destra.

È avvenuto esattamente l'opposto, quelle politiche le abbiamo contrattate.

Oggi l'Italia è migliore di quanto lo fosse nel 1996. E gli italiani vivono meglio di quanto vivessero cinque anni fa. Si poteva fare di più? Può darsi. E l'esperienza fatta credo debba valere per il futuro.

Ma una cosa è certa: con la Destra, con Berlusconi al Governo le cose andranno molto, ma molto peggio, innanzitutto per gli operai e i disoccupati. Ho un convincimento preciso, diverso da quello del segretario di Rifondazione Comunista. Penso che un elettore di Rifondazione Comunista non sarà felice se, nel suo collegio, il suo voto risulterà decisivo per far vincere il deputato o il senatore della Destra.

Di che cosa dovrebbe essere felice? Del fatto che il candidato dell'Ulivo è stato sconfitto e che ciò permetterà alla Destra di vincere le elezioni e a Berlusconi di insediarsi a Palazzo Chigi?

Santa Rosalia su un piedistallo di conchiglie

MATTEO COLLURA

Mentre il presidente si apprestava a provocare singhiozzi di gioia ai suoi familiari, in un vicolo della Vucciria cresceva una strana animazione, decine di persone si ammassavano nel catotio di donna Fortunata, vecchia guaritrice, dotata di facoltà che i più non esitavano a definire soprannaturali. Soffocata da una folla impaziente, donna Fortunata si era rifugiata dietro a una grata di rughie, non parlava. Soltanto i suoi occhi arrossati, di tanto in tanto, tentavano di comunicare qualcosa fissando i resti di un piccolo incendio in un angolo. Gli intervenuti finirono col lamentare il torcicollo, costretti a saltare con gli occhi della vecchia immobile al pavimento bruciacciato e viceversa. - Donna Fortunata, che ha visto? - sovrastò il brusio Rosalia Saccica.

Il balcone spalancato accolse schiamazzi di bambini.

- Ha cacciato il Diavolo, gli ha sputato e la malabestia è sparita - Donna Fortunata affidò il suo flaccido peso alle gambe deformate e si trascinò al cospetto di un altare sovraccarico di immaginette e di lumini. Da un piedistallo di conchiglie e con alle spalle un Monte Pellegrino di carta patinata, Santa Rosalia biondeggiava spavalda: ai suoi piedi di celluloidi si erano prostrati centoventi chili di devozione.

- Avete abbandonato la fede per la superbia - sbavò donna Fortunata.



- Sta ripetendo le parole della Santa - chiari, molto opportunamente, Ninetta. La paura svoltò in quella stanza. Ho sognato acqua, questa notte: malaugurio - si disperò sottovoce Gelsomina Lauria.

- Non è più a Dio che vi rivolgete, ma agli anticristo. Penitenza, pian-

ta, lingue strasciconi! - Donna Felicia strabuzzò gli occhi e si afflosciò. Un muro di facce mute le si strinse attorno. - Non così, mettiamola a letto, aiutiamola - Ninetta costrinse a una fatica immane una decina di donne dai fianchi forti. - Che voleva dire? - si udì una voce preoccupa-

ta. - Che abbiamo offeso i santi - seguì un'altra imbronciata. - Mi sbagliò, ma avremo motivo di piangere - profetizzò Rosalia Saccica. - Motivi per piangere noi ne avremo sempre - si allontanò, bastonata, Antonietta Pedara. (da «Associazione indigenti», Racconti TEA, 2001)

Mala Tempora di Moni Ovadia

Il dopo-spettacolo a teatro è un momento delicato. Con l'andar del tempo, anche dopo un grande successo, una depressione magari sottile mi pervade e una malinconica deriva agrodolce culla il flusso di pensieri sgradevoli.

Questo stato si protrarrebbe, almeno per me, fino alla recita successiva se non fosse per l'irruzione sfacciata e ritrosa insieme nel corridoio di accesso ai camerini, di quel manipolo di spettatori dall'alterno comportamento e consistenza che sente di dover uscire dall'anonimato per manifestare, magari con la sola presenza, il proprio piacere, emozione, disagio entusiasmo o smarrimento. Con alcuni spettatori recidivi si crea una sorta di complicità parentale condita di golosità affettiva. Quante cose ho capito dei miei lavori, in quell'atmosfera di appendice relazionale vissuta stando in piedi. Ultimamente fra quei parenti lontani non consanguinei, ha fatto la sua tempestosa comparsa Simona, un'esplosiva modenese, presidentessa degli Amici del teatro di Rimini. Riconosco la sua voce da basso rauco prima che lei faccia la sua comparsa. L'essere super recidiva ai miei spettacoli le conferisce il diritto di lanciarmi un invito: tagliatelle alla bolognese, sfoglia tirata rigorosamente a mano, ricet-

ta segreta. Accetto l'invito con estremo piacere e anche con senso del dovere. Mentre il fumo delle tagliatelle burro e parmigiano d'annata inonda le mie narici, Simona sbotta: «Anche la televisione a teatro dobbiamo sopportare???».

Il suo abusque tandem si riferisce al proliferare di operazioni pseudoteatrali segnate dalla presenza della modesta e ambiziosa stardom televisiva. Simona per televisione non intende il mezzo, ma il Sistema.

L'indignazione di Simona è più che legittima. Il sistema televisivo vende merce umana alla pubblicità per il tramite di programmi la cui qualità è irrilevante purché siano calamitanti.

Perché invadere un ambito i cui numeri totalizzano in un anno i contatti che il sistema televisivo fa in meno di un giorno? Per metastasi. Perché se il teatro in televisione è tendenzialmente una noia, la televisione in teatro è un processo di necrosi. Ma come brillantemente e generosamente ha notato il professor Galli della Loggia, noi teatranti contiamo come il due di picche a briscola quando sul tavolo c'è seme cuori e i politici possono in nome del fair play, lasciare attivo qualche teatro di tolleranza.

segue dalla prima

Il topo clonato delle meraviglie

Per la prima volta, infatti, si è data conferma, sia pure solo sul topo, alla teoria della clonazione terapeutica. Questa teoria prevede che si possa prendere una normale cellula dalla pelle di un paziente, trasformarla in un embrione e usare le cellule di quest'ultimo per riparare i tessuti danneggiati del paziente stesso.

Ovviamente, in questo processo, l'embrione viene distrutto. E qui arriviamo al nodo politico della questione.

I risultati delle ricerche arrivano, infatti, a pochi giorni dalla decisione di Bush di congelare i fondi per le ricerche sulle cellule staminali.

Il presidente, del resto, non ha mai fatto mistero della sua avversione per questo tipo di studi.

Il punto critico, come si sa, è l'uso degli embrioni. Il fatto è che le cellule staminali degli embrioni sono ancora indifferenziate e in grado, in teoria, di trasformarsi in qualsiasi tipo di tessuto dell'organismo.

I ricercatori sono riusciti a guidare questa trasformazione in laboratorio, trovando il "segnale" in grado di indurre le cellule a modificarsi nella direzione desiderata. In questo processo, però, l'embrione viene distrutto.

E qui si apre un baratro tra chi prevede sviluppi rivoluzionari della medicina rigenerativa e chi considera che la perdita di un embrione sia un prezzo troppo alto da pagare.

Gli antiabortisti, in questa polemica, sostengono che si potrebbe usare un altro tipo di cellule staminali, quelle cosiddette adulte, che si trovano in molti tessuti.

Ma i biologi ribattono: le cellule staminali adulte sono molto meno versatili di quelle embrionali. Non sarebbero in grado, ad esempio, di produrre insulina e dopamina, come invece hanno dimostrato di fare, in questi studi, quelle embrionali.

Intanto, la dottoressa Lumelsky sta provando a replicare i risultati ottenuti sul topo con le cellule umane.

Ma, a causa dei tagli ai fondi federali, ha trasferito le sue ricerche nei laboratori del dottor Douglas Melton che utilizza i fondi dell'Howard Hughes Medical Institute.

E Melton ha lanciato al presidente un messaggio inequivocabile: «Invece di limitare i finanziamenti, ci si dovrebbe gettare a capofitto in una linea di ricerca così promettente».



cara unità...

Che bello il numero dedicato il 25 Aprile

Giorgina Levi, Torino

Carissimo Furio, di giorno in giorno l'Unità da te diretta diventa sempre più «bella». Te lo scrivo oggi dopo essermi veramente entusiasmata per il numero dedicato all'anniversario della Liberazione. Magnifico, una lezione completa, viva, affascinante su un periodo glorioso della nostra storia che da troppo tempo alcuni studiosi e politici si diletano a vivisezionare sadicamente con l'intenzione forse di sbriciolarla.

Ho raccomandato a tutte le persone che oggi ho incontrato o con le quali ho telefonato, soprattutto ai giovani, di acquistare e conservare questo numero. Una cara amica e compagna di Milano, partigiana e ex parlamentare, poco meno anziana di me, oggi ha telefonato entusiasta aggiungendo: «È ancora più di sinistra di quando la dirigevano i compagni dei Ds!».

E io, compagna assai vecchia per età e per una militanza che risale al lontano 1943 quando all'esilio sull'altopiano andino cominciai a collaborare con la rivista teorica del Pci «Stato operaio», essa pure esiliata a New York, commossa ringraziate e tutti i tuoi collaboratori per aver restituito al popolo

italiano un quotidiano che nella mia Torino, come ritengo anche altrove, sempre più cittadini hanno ripreso la vecchia consuetudine di passeggiare per strada quasi ostentandone la testata, occhieggiante dalla tasca o dalla mano.

Vivissimi auguri, caro Furio, arriverci presto e un amichevole abbraccio.

Voli ad alto rischio precisazione dell'Enav

Ufficio stampa Enav

In merito all'articolo «In Italia voli ad alto rischio comparso su l'Unità di mercoledì 25 aprile si precisa quanto segue.

Su tutti gli aeroporti gestiti dall'Enav gli atterraggi e i decolli vengono effettuati in piena sicurezza come di mostrano gli oltre 1.400.000 movimenti aeroportuali che sono stati registrati solo nel 2000. Tutti gli impianti di Aiuti Visivi Luminosi - AVL - sono sotto manutenzione continuativa che si traduce in costante presenza su ogni aeroporto di personale specializzato e nell'esecuzione di interventi di manutenzione preventiva schedati. La relazione citata dall'articolo è stata redatta quasi tre anni fa quando l'Enav ha istituito una task force con l'obiettivo di effettuare, presso tutti i siti di competenza, dei sopralluoghi tecnici che individuassero eventuali interventi straordinari da realizzare con le priorità di attuazione nell'ambito dei progetti di ammodernamento di tutti gli

aeroporti secondo piani mirati.

Da allora, parliamo dell'inizio del 1998, sono state intraprese una serie di azioni specifiche sugli impianti AVL di competenza Enav.

Per i sette aeroporti di Palermo, Catania, Lampedusa, Bari, Foggia, Crotone, Grottaglie, l'adeguamento che consente il rifacimento totale degli impianti AVL sarà completato entro la fine dell'anno in corso. Olbia, Alghero e Lamezia Terme sono inseriti nello stesso programma ma con una fase temporale che sarà conclusa entro il prossimo anno in considerazione di realizzazioni di minor impatto operativo.

Sull'aeroporto di Bologna, insieme agli altri importanti apparati, è operativo un impianto di audiovisivi luminosi che consente atterraggi di terza categoria (ovvero un impianto capace di condurre l'aereo sulla pista di atterraggio anche in presenza di una bassissima visibilità, di 75 metri). In particolare l'aeroporto di Bologna nell'ultimo periodo è stato interessato da una notevole serie di interventi che lo rendono pienamente rispondente alle normative vigenti. Sono stati sostituiti tutti i segnali di pista e buona parte dei circuiti di alimentazione «serie» (cioè quelli finalizzati alla sicurezza di tutto il sistema in caso di improvvisa interruzione della corrente); infine l'impianto è dotato di un moderno sistema di monitoraggio e controllo che rileva il malfunzionamento della singola lampada in tutto l'impianto.

L'aeroporto di Pescara è dal 1999 oggetto di lavori per la ricategorizzazione dell'intero impianto in seconda categoria

(impianto capace di condurre l'aereo sulla pista anche con bassa visibilità) tramite un'apposita convenzione tra l'ENAV e la società aeroportuale locale. Sono inoltre in corso ulteriori implementazioni per il completamento di tutti gli impianti AVL.

Prendiamo atto delle generiche precisazioni dell'Enav e del fatto che «entro il prossimo anno» (cioè il 2002) sarà concluso anche l'adeguamento delle strutture di assistenza agli atterraggi e ai decolli degli aerei su sette scali, tra cui Palermo, Catania, Bari, Foggia. Visto che il documento pubblicato non è di «quasi tre anni fa», ma del primo marzo 1999 (dunque, due anni fa) va da se che per darci la certezza di volare «sicuri» all'Enav occorrono mediamente quattro anni. Ma il documento non dice forse che quegli adeguamenti erano dovuti già dal 1983/84?

m.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»